SABATO

1 MARZO 19B6 l'Unità

II

congresso
della

Cgil
ROMA — •Questo congresso
ha un carattere davvero ec-
cezionale», esordisce Lucia-
no Lama nella sua ultima re-
lazione da segretario genera-
le della Cgil. È la prima vol-
ta, nella storia di questa con-
federazione, che li cambio
della guardia alla segreteria
avviene normalmente al
congresso. Lama lo vuole
tanto normale che neppure
ne parla. Ci sarà tempo e
modo, domani, per i discorsi
di saluto e l'emozione del
commiato. Adesso preme la
riflessione politica, la ricerca
di una nuova strategia con
cui affrontare l giganteschi
mutamenti in corso e quelli,
forse ancora più rilevanti,
che sono dietro l'angolo. È,
appunto, questo sforzo che
rende «eccezionale» 11 mo-
mento. «Serve — dirà Lama
a conclusione delle sue 48
cartelle di relazione — a de-
terminare un cambiamento
delle strutture sociali e del-
l'intera vita nazionale».

D Cambiamo noi stessi

L'intenso percorso con-
gressuale della Cgil, infatti,
non si è limitato a ricostruire
un mosaico fedele della real-
tà di oggi. Anche se a tratti 11
dibattito è parso («Non sarei
sincero fino in fondo se non
lo dicessi») anche unilaterale
e forse troppo acceso, la
spregiudicatezza e la libertà
della discussione hanno con-
sentito la presa di coscienza
da parte di una grande mas-
sa di lavoratori, di quadri e
di dirigenti delle grandi no-
vità in cui operare e, quindi,
della necessità di cambiare li
sindacato per primo, cosi da
ripristinare e aumentare la
sua capacità di rappresenta-
re gli uomini di oggi e di bat-
tersi con loro per mutare la
realtà.

O Una nuova egemonia
È una realtà che vede ri-
dursi il peso numerico del la-
voratori dell'industria, come
negli ultimi 3 decenni è av-
venuto per quelli dell'agri-
coltura rispetto ai lavoratori
impegnati in altre attività.
Non solo: cambiano anche i
riferimenti tipici della prece-
dente fase espansiva dell'In-
dustria, con 11 moltiplicarsi
delle piccole aziende diffuse
nel territorio e una crescita
della mobilità professionale
e occupazionale. Inevitabil-
mente un sindacato pietrifi-
cato nelle strutture e nelle
strategie del passato si con-
dannerebbe a rappresentare
una parte minoritaria e sem-
pre più ridotta del lavoratori
dipendenti, e anche questi
solo parzialmente giacché i
mutamenti producono effet-
ti anche sugli stessi operai
delle fabbriche. In questi ter-
mini si pone il problema del-
la rappresentanza oggi. In
termini più accelerati di Ieri,
quando il sindacato è riusci-
to a cambiare la propria
strategia e a rappresentare il
salto dall'operaio di mestiere
al cosiddetto operaio-massa,
dal contadino e bracciante
del Sud all'operaio emigrato
al Nord.

Dal passato Lama richia-
ma un'altra «lezione». Se un
secolo fa In tutto 11 mondo il
sindacato è sorto come crea-
tura dei lavoratori dell'indu-
stria, In Italia la sua matrice
sociale è stata meno omoge-
nea dato il peso grande che
ebbero nella nascita dell'or-
ganizzazione di classe i lavo-
ratori della terra, gli edili, 1
panettieri, i tipografi. Eppu-
re 11 modello di base dell'or-
ganizzazione e l'egemonia
vincente nell'elaborazione
delle strategie furono quelli
del lavoratori dell'industria.
Di questa origine, nobile e fe-
conda, nessuno ha ragione
adesso di soffrire umiliazio-
ni o frustrazioni. Oggi, se è
vero che i numeri contano è
altrettanto vero che questi
non possono schiacciare la
creatività, la forza del pen-
siero che si evolve ed è capa-
ce di far prevalere le necessi-
tà dell'insieme, di sintetizza-
re gli obiettivi, di esercitare
una egemonia culturale, po-
litica e morale sull'Insieme
dei lavoratori perché ne
esprime le esigenze più pro-
fonde e vere. Questa — dice
Lama — è la sfìda che i lavo-
ratori dell'industria devono,
prima di ogni altro, sentire
come rivolta a se stessi. Sen-
za una organizzazione capa-
ce di rappresentare l'intero
mondo del lavoro, i primi a
pagare sarebbero gli operai a
cui si contrapporrebbero gli
altri lavoratori cosiddetti
emergenti con efficacia vin-
cente.

D Quell'appello
era illuministico

Già nel precedente con-
gresso la Cgil si era data l'o-
biettivo ambizioso dell'unifi-
cazione di tutte le forze se-
gmentate e corporatlvlzzate
dalle tendenze spontanee
che la società sviluppa. Per-

OGGI

che è venuto meno? Si trattò
forse, riflette Lama, di un
appello troppo Illuministico
e non del necessario tentati-
vo di dar vita a rapporti di
tipo nuovo. Per questo, ora,
la Cgil parla più corretta-
mente di «patto per il lavoro».

D Una strategia
controtendenza

Un «patto» che si prefigge
di riacqulslre ed esercitare il
potere contrattuale, da una
parte, e di conquistare una
nuova fase di sviluppo che
punti all'occupazione, dal-
l'altra. Una strategia contro-
tendenza, insomma. E in
questo sta 11 suo carattere In-
novatore. Non mancano 1 pe-
ricoli, segnalati anche nel di-
battito congressuale, con un
accento preponderante mes-
so o sul problemi dell'occu-
pazione come unico scopo
dell'impegno sindacale o sui
problemi della contrattazio-
ne come il solo vero compito
del sindacato. Ma una divi-
sione rischierebbe di vanifi-
care l'una e l'altra finalità
sull'altare di strategie unila-
terali e perciò sterili, con-
traffacendo il nucleo più
profondo di una strategia
unificante. Si tratta, invece,
di due facce della stessa me-
daglia; non due linee paralle-
le né due tempi: l'una dimen-
sione di questa strategia è
inscindibilmente connessa
con l'altra.

O II «tramonto» da temere

Le profonde differenze
nelle condizioni economiche
del Sud e del Nord e nella di-
stribuzione delia disoccupa-
zione, 11 dramma di una inte-
ra generazione esclusa dal
lavoro, la precarietà della
condizione femminile, tutto
questo spinge a contrapposi-
zioni e lotte fratricide che
una strategia unificante de-
ve saper sconfiggere per riu-
scire a unire queste forze. Se
il fossato, invece, dovesse ul-
teriormente approfondirsi,
allora non solo si andrebbe
davvero verso il tramonto di
quel sindacato di classe che è
sempre stata la Cgil, ma nu-
vole nere e minacciose si ad-
denserebbero sulla demo-
crazia italiana. La stessa di-
fesa efficace della condizione
sociale degli occupati ver-
rebbe meno, senza un impe-
gno solidale, contemporaneo
e coerente per cambiare la
politica economica e dare vi-
ta a una nuova fase di espan-
sione, di crescita delle risorse
e di sviluppo che garantisca
l'avvio al lavoro di milioni di

disoccupati. È, questa, una
priorità da far valere nel rap-
porti con il governo che rele-
ga l'occupazione al ruolo di
Cenerentola. Ma anche nella
contrattazione.

D Un vuoto da colmare

Contrattare cosa, e come?
Per controllare le innovazio-
ni tecnologiche fin dalla fase
progettuale, rappresentare
le esigenze dell'insieme dei
lavoratori addetti alle singo-
le lavorazioni, contribuire
alla crescita delle produttivi-
tà e dell'occupazione: per
riuscire efficacemente in
tutto ciò l'unico strumento è
la contrattazione. Non il de-
cisionismo unilaterale del
padroni. La nuova frontiera
delle flessibilità, come Lama
la definisce, non può essere
una giungla nella quale vin-
cono i più forti. Il supera-
mento delle rigidità è prati-
cabile se si inserisce in un si-
stema di certezze contrattate
e difese da tutti. Nel control-
lo sui salari effettivi, intanto,
sconfiggendo il tentativo pa-
dronale di utilizzare le con-
cessioni padronali per divi-
dere fra loro l lavoratori ap-
profittando di un vuoto di
iniziativa rivendicatlva del
sindacato. Incalza già l'ap-
puntamento del rinnovi con-
trattuali. E decisivi diventa-
no gli spazi per la contratta-
zione aziendale, perché la ri-
conquista del potere contrat-
tuale è tanto più penetrante
e sentita quanto più i lavora-
tori diventano materialmen-
te l principali protagonisti
del negoziato.

D Dopo (a scala mobile
Oggi è chiaro che il sinda-
cato è stato assoggettato per
lungo tempo al duro attacco
sul terreno del costo del la-
voro anche perché ha preso
coscienza con ritardo dei
cambiamenti intervenuti nel
luoghi di lavoro. E mentre il
sindacato era in trincea, si
registrava una profonda re-
distribuzlone della ricchezza
a vantaggio di quella mobi-
liare e finanziaria. Ancora:
la produzione globale ra
ggiungeva appena il livello
di 5-6 anni fa, diminuiva
l'occupazione e aumentava
la produttività del lavoro a
esclusivo vantaggio dell'ar-
ricchimento capitalistico e
dell'aumento del potere In-
dustriale e finanziario non
solo sull'economia ma anche

Il potere contrattuale, l'unità, la solidarietà nella relazione di Luciano Lama al Palaeur

Questa difficile unità tra operai e disoccupati, tra tecnici e precari
Una sfìda al rinnovamento che i lavoratori dell'industria debbono saper raccogliere Il «patto per il lavoro» da alimentare con la contrattazione e una svolta economica Le nuove opportunità del calo del prezzo del petrolio, risorse preziose per lo sviluppo Il sindacato dopo lo «strappo di san Valentino»: unità, autonomia e democrazia

sul giornali, i sistemi di co-
municazione, le banche e le
Istituzioni.

L'alibi del costo del lavoro
ora è caduto. Il compito del
sindacato di dare inizio a
una nuova fase appare meno
arduo dopo l'accordo per 11
pubblico Impiego che ha
consentito di concludere la
vertenza sulla scala mobile
(salvo per i decimali sui quali
resta l'assurda intransigen-
za della Confindustria). Non
c'è stato accordo diretto con
le altre controparti anche se
le dichiarazioni unilaterali
di adesione delle diverse or-
ganizzazioni Imprenditoriali
a quell'intesa hanno reso
plausibile l'estensione erga
omnes della nuova contin-
genza. Ma quanto è avvenu-
to costituisce una anomalia,
a cui il sindacato è stato co-
stretto suo malgrado. «Non
pensiamo affatto possa ripe-
tersi», sostiene Lama. Per la
Cgil la via maestra per rego-
lare i rapporti contrattuali
resta la trattativa e l'intesa.
Anzi, vuole estendere la con-
trattazione a quelle contro-
parti che nel passato opera-
vano all'ombra della Confin-
dustria e adesso rivendicano
la propria autonomia. So-
prattutto, punta a conqui-
stare un effettivo sistema di
relazioni Industriali.

D Non siamo

secondi alla Cisl

H banco di prova è subito
offerto dal rinnovi contrat-
tuali. Dentro deve esserci,
come tema essenziale, la ri-
duzione dell'orario da artico-
lare con criteri di flessibilità

che valorizzino ogni riduzio-
ne contrattuale e la rendano
effettiva, cioè con una rica-
duta diretta sul terreno del-

l'occupazione. Perciò questa
rivendicazione deve trovare

nella Cgil una convinzione e
un impegno almeno pari a
quelli generalmente ricono-
sciuti e attribuiti per esem-
plo alla CisL Su questo terre-
no, infatti, si realizza una
prima saldatura fra contrat-
tazione e lavoro nel signifi-
cato strategico che la Cgil at-
tribuisce alla nuova solida-

rietà operala.

D I «tetti»

che non servono

Essenziale è pure 11 ricono-
scimento delle professionali-
tà, tangibile, concreto, anche
nella busta paga, abbando-
nando progressivamente
una linea egualitaria essen-
zialmente salariale e non In-
centrata, come è invece ne-
cessario, sull'uguaglianza
del diritti, del lavoro, delle
opportunità. L'ugualitari-
smo nel passato è stato giu-
stificato dall'esigenza di re-
cuperare salari troppo bassi
per masse ingenti di lavora-
tori, ma nel tempo è diventa-
to strumento di appiatti-
menti inaccettabile, mortifi-
cante delle professionalità e
quindi Ingiusto. Un nuovo
equilibrio retributivo a com-
penso della professionalità
non deve avvenire, natural-
mente, a detrimento del co-
siddetto lavoro povero. Le ri-
vendicazioni salariali, rifiu-
tando tetti rigidi imposti
dall'esterno, devono propor-
si di mantenere i salari reali
netti, oggi meno garantiti
che nel passato dalla scala
mobile, affidando a livello
articolato la compensazione
della produttività e della
professionalità del lavoro. Si
tratta di riconquistare il con-
trollo sul salario effettivo, e
ciò sollecita una particolare
attenzione sulla qualità della
contrattazione e per richie-
ste quantitative non remissi-
ve ma realistiche che otten-
gano risultati non troppo di-
scosti dalle basi di partenza.
Ignorare nelle piattaforme I
rapporti di forza reali, affer-
ma Lama, espone ai falli-
menti e alle divisioni e di-
venta una prova di impoten-
za anziché l'esercizio di un
potere.

Q La discriminante
dell'occupazione
li potere contrattuale de!
sindacato deve essere usato
per ima politica economica
nuova che si presenti come
una vera alternativa rispetto
alla stagnazione di questi
anni. Anni caratterizzati da
un forte Incremento della
produttività aziendale che
non si è tradotta In aumento
del redditi da lavoro ma In

una diminuzione dei lavora-

tori occupati. Ciò significa
che la parte del reddito desti-
nata al lavoro è diminuita
sostanzialmente, mentre
porzioni crescenti sono state
drenate sotto forma di pro-
fitto e di Indebitamento pro-
gressivo del bilancio pubbli-
co. Il sistema economico, co-
si, si è degradato e squilibra-
to.

È saltato 11 governo del
mercato del lavoro. Qui si è
davvero giunti alla deregu-
lation più spinta, compro-
mettendo anche una condi-
zione essenziale per avviare
un sistema di mobilità nel
lavoro che dia qualche solu-
zione non esclusivamente
assistenziale alle cosiddette
eccedenze di manodopera
laddove queste siano effetti-
ve: una dimostrazione di de-
bolezza grave del sindacato,
ma anche di una sorta di in-
sensibilità sociale dalla qua-
le non sono indenni forze po-
litiche e istituzioni.

D'altro canto sono entrati
in crisi 1 meccanismi tradi-
zionali dell'accumulazione:
a una politica di sviluppo
non corrisponde più auto-
maticamen te una crescita
dell'occupazione. Ma ciò non
può portare a concludere che
si può anche rinunciare allo
sviluppo perché l'occupazio-
ne aumenti. Il cambiamento
della politica economica che
la Cgil propone punta all'ac-
cumulazione delle risorse
necessarie per impiegarle In
attività che diano nuova oc-
cupazione: senza un prima e
un dopo, se si utilizza l'occu-
pazione come una leva po-
tente anche per moltipllcare
le risorse. Le imprese debbo-
no vedersi incentivare dalle
politiche dello Stato nelle
scelte di investimento ed es-
sere Invece penalizzate
quando le risorse aziendali
sono utilizzate per fini spe-
culativi. E l'iniziativa pub-
blica deve utilizzare più am-
piamente strumenti fiscali
fin qui rifiutati (sulle rendite
finanziarle, I patrimoni) per
accumulare le nuove risorse
finanziarle da utilizzare an-
che direttamente per dar vi-
ta a una politica dell'occupa-
zione.

D Una nuova opportunità
Fino a poco tempo fa le va-
riabili «fuori controllo» del
prezzo del petrolio e del valo-
re del dollaro sono state uti-
lizzate per concentrare il
fuoco padronale e governati-
vo sul costo del lavoro. Ora
che 11 fenomeno è Inverso si
dovrebbero lasciar fare al
mercato, e cioè al padroni,
applicando la regola opposta
a quella invocata contro i la-
voratoti. Queste nuove risor-
se sicuramente non debbono
venire dissipate dalla spen-
sieratezza della cicala spre-
cona, dice Lama. Ma debbo-
no poter essere utilizzate per
la crescita del lavoro e una
riforma sociale che convalidi
le conquiste storiche del
mondo del lavoro. Senza
scelte coraggiose e valide, in-
fatti, questa nuova opportu-
nità andrebbe perduta e le
arretratezze strutturali del-
l'Italia resterebbero tutte.

D Cosa fare subito

n massimo delle risorse,
dunque, da impegnare in
una crescita vigorosa dei set-
tori più dinamici e moderni
delle attività produttive e dei
servizi come nella realizza-
zione di grandi opere pubbli-
che che con l'occupazione
aumentino la produttività
generale del sistema econo-
mico e risanino l'ambiente.
Ma anche in opere e investi-
menti minori, liberando I po-
derosi residui passivi, con un
impegno diretto del sindaca-
to nei confronti delle auto-
nomie locali, In particolare
nel Sud. Ci sono poi le nuove
leggi per il Mezzogiorno e
per l'occupazione giovanile.
DI fronte alle masse popolari
la funzione del sindacato, di-
ce Lama, può esaltarsi anche
non solo con l'indicazione di
riforme profonde ma anche
con il miglioramento della
vita quotidiana e la conqui-
sta di condizioni di vita più
accettabili. E un contributo
decisivo 11 sindacato può
darlo, già con la contratta-
zione, per un cambiamento
radicale dei servizi e della
pubblica amministrazione.

D Ohte le formule

Lama l'aveva detto ai me-
talmeccanici: «Non sono mai

stato Innamorato delle for-
mule». E qui, al congresso
della Cgil, non parla del di-
scusso «patto tra i produtto-
ri». Sottolinea che un pode-
roso impegno contro la se-
gmentazione eftla corporati-
vlzzazlone della società chie-
de al sindacato proposte for-
ti, capaci di mobilitare l'inte-
ro mondo del lavoro e con-
temporaneamente, costitui-
scano, uno stimolo ai mondo
politico progressista e una
apertura verso altre forze so-
ciali. Un compito così grande
non può essere assolto uni-
camente dal sindacate: que-
sto deve fare la sua parte e
l'impegno sul patto per il la-
voro è la sua parte precipua.
Ma la dimensione dei cam-
biamenti che devono verifi-
carsi è di tale ampiezza da
richiedere la mobilitazione e
l'impegno più larghi. Una
forza sociale riesce a eserci-
tare davvero un ruolo ege-
mone per la sua capacità di
superare le proprie frontiere,
influenzando, orientando,
conquistando altri a soste-
gno degli obiettivi che essa
indica al paese.

D Un sistema politico
da risanare

II dialogo fra le forze pro-
gressiste, In particolare nella
sinistra storica, è ancora len-
to e «mpacclato, risente del
recenti contrasti di strategia
e di tattica politica. In questa
stentata ripresa di rapporti
può rivelarsi utile confron-
tarsi intanto sulle questioni
aperte oggi, anche per agevo-
lare la partecipazione del cit-
tadini al risanamento del si-

stema politico. C'è una sfida
immediata da fronteggiare:
la promozione di contenuti
Innovatori dello Stato socia-
le che le forze conservatrici
tendono a smantellare, n
sindacato ha un compito
specifico da assolvere. Nel
caso delle pensioni riaffer-
mando quel principio di soli-
darietà che ha dato vita al

sistema pubblico (Lama lo fa
In riferimento alle ipotesi di
fondi autonomi o di assicu-

razioni private: si parla di in-
tegrazione, ma si finisce ra-
pidamente per infrangere
ogni legame di solidarietà).
Più in generale, a sostegno di

una politica di cambiamento
dello Stato sociale all'inter-
no di una strategia globale
che si Ispira alla giustizia, al
sostegno del più deboli, al-
l'aumento dell'occupazione.
Senza di che, finanziarla do-
po finanziaria, l'erosione
continuerà con modifiche le-
gislative che saranno di fatto
contro-riforme.

D Uno statuto

per la democrazia

Questa strategia, afferma
Lama, esige consenso di
massa. E questo lo si conqui-
sta con la democrazia, un te-'
ma molto discusso nel dibat-
tito sindacale. Qualche vol-
ta, afferma la relazione, for-
se stabilendo una distinzione
troppo netta e Irreale tra for-
ma e contenuti e tra demo-
crazia di organizzazione e
democrazia di massa. Sono,
ciascuno, aspetti Importanti,
ma distinti. Se la ragione dì
un rapporto difficile fra sin-
dacato e lavoratori sta nel
contenuti delle politiche, è
necessario che la discussione
si svolga su questi contenuti.'
Così come deve essere ga-
rantito il rapporto tra demo-
crazia di organizzazione e
democrazia di massa, con
una valorizzazione dell'uno e
dell'altro momento a secon-
da delle situazioni e dell'og-
getto delle scelte. Non si trat-
ta di riti formali. L'organiz-
zazione deve assumersi le
proprie responsabilità di
fronte al lavoratori e 1 suol
organi devono funzionare a
tutti 1 livelli. Mentre per le
decisioni che riguardano
l'insieme dei lavoratori la
democrazia di massa deve
promuovere la partecipazio-
ne di tutti, o con le assemblee
o con i referendum. C'è un
anello di congiunzione, i
consigli, lo strumento unita-
rio che rappresenta tutti 1 la-
voratori e ne esprime 11 pote-
re contrattuale nel posti di
lavoro, da rilanciare, E c'è
un pericolo da evitare: l'ec-
cessiva burocratizzazione
del sindacato (11 moltipllcar-
si dei funzionari) che rischia
di trasformarsi in un dia-
framma anziché un tramite
fra gruppi dirigenti e base.
Lama tiene a sottolineare un
principio: tutti l lavoratori
hanno ugualmente diritto di
esprimere la loro opinione e
nessuno di essi può esserne
preventivamente escluso. Di

3

ui la proposta a Cisl e UH di
efinlre presto uno statuto
unitario per la democrazia,
una somma di regole da va-
lere per tutti.

D Unità e autonomia

La Federazione unitaria
non c'è più, ma Lama impe-
gna la Cgil a conquistare
una nuova unità. Lo fa ri-
chiamando le conquiste di
potere nel primi 8-10 anni di
lavoro comune, quando 11
rapporto solidale si basava
su strategie comuni e non
soffriva né disaffezioni né

contestazione alla base. La
crisi è subentrata alla fine
degli anni Settanta, in prati-
ca con 11 crollo dell'Eur, man
mano che le strategie tra le
tre confederazioni si diver-
sificavano fino ad assumere
contenuti contrapposti. Con-
temporaneamente si «duce-
va il grado di autonomia,
perché quando si è più deboli
— e divisi si è più deboli — si
va a cercare anche fuori del
proprio ambito chi può dare
aiuto. Lo «strappo» di San
Valentino '84 (con l'accordo
separato sulla scala mobile)
comincia a essere ricucito.
Ma U Cgil non si accontenta
della convergenza nell'azio-
ne. E Lama, alla tribuna,
non si limita a escludere, per
oggi e per domani, U ricorso
ad accordi separati. Di più:
riafferma la scelta storica
della Cgil, non revocabile In
qualsiasi congiuntura, per
l'unità sindacale, che non
vale soltanto quando c'è una
convenienza immediata e
non ha alternative.

D L'esernptodellaCflP

La Cgil ha saputo supera-
re la dura prova della sua

unità. Un merlto'che Lama
ascrive alte forze migliori
della confederazione, alla
maggioranza del dirigenti e
del militanti che hanno con-
tinuato a far vivere 11 vincolo
dell'unità nella buona e nel-
l'avversa fortuna. Anche
ideologie o appartenenze po-
litiche diverse, poste al servi-
zio di uno scopo comune,
possono davvero diventare
ricchezza per l'insieme del-
l'organizzazione, un patri-
monio che ognuno ha inte-
resse a valorizzare. E che de-
ve essere ancora di più ga-
rantito e diffuso nel futuro,
con una dialettica Interna
anche trasversale rispetto al-
le correnti e senza vincoli di-
sciplinari, guardando alla
maggioranza degli Iscritti
che non milita in alcun par-
tito e al nuovi Interlocutori
(dal disoccupati al tecnici)
che il patto per il lavoro vuo-
le mobilitare. È una condi-
zione anche per riguadagna-
re terreno sul fronte dell'uni-
tà sindacale. I valori di uni-
tà, di autonomia e di demo-
crazia, dice Lama, non pos-
sono essere contrapposti gli
uni agli altri: quando In no-
me di una esigenza — unità,
autonomia o democrazia —
si sottovaluta il peso delle al-
tre, si finisce per compro-
mettere ogni cosa e si per-
corre a ritroso 11 cammino
compiuto dal sindacato.

D La bandiera

Internazionalista

È11 momento per il sinda-
cato di tenere ben alta la
bandiera internazionalista e
far valere la sua natura paci-
fista e democratica. La Cgil
chiede all'Europa di svolgere
una funzione specifica, auto-
noma in tutti 1 campi della
politica internazionale (e
chiama la Ces, la confedera-
zione sindacale europea a un
salto di qualità dotandosi di
reali poteri In presenza di un
processo di integrazione eu-
ropea). Per un disarmo gene-
rale e controllato nel tempi e
contenuti, per 11 riconosci-
mento dell'Indipendenza e
della libertà del popoli, con-
tro 1 regimi autoritari do-
vunque si presentino, per la
difesa delle libertà sindacali,
del diritti civili e umani, per
un dialogo sincero tra Est e
Ovest. Non è tra gli obiettivi
della Cgil la rottura di al-
leanze militari storicamente
determinate, ma questa par-
te del mondo — sottolinea
Lama — non accetta supina-
mente la politica di riarmo
tradizionale e atomico, fino
agli attuali progetti di guer-
re stellari che aumentereb-
bero ancora a dismisura 1 pe-
ricoli dell'olocausto univer-
sale.

D Una piovra
da cui liberarsi

Non a caso Lama chiama
ad alzare la guardia contro il
terrorismo mentre parla di

r

olitica internazionale. Non
solo la condanna per gli at-
ti di barbarle, che hanno In-
sanguinato anche il nostro
paese, da parte di frange ter-
roristiche palestinesi che
oscurano le aspirazioni al-
l'indipendenza e a una patria
del popolo palestinese che
hanno il sostegno della CglL
I legami internazionali del
terrorismo e della criminali-
tà organizzata sono sempre
più numerosi e tenaci, tanto
da dover subito adeguare a
questo livello la mobilitazio-
ne popolare e l'impegno più
efficace dei pubblici poteri.

D Di questa
Cgil c'è bisogno
Ecco, una Cgil che vuole
esercitare 11 suo ruolo rifor-
matore ed essere capace di
coinvolgere ogni espressione
del mondo del lavoro e ogni
forza progressista. Di questa
Cgil, come non mai — con-
clude Lama —, ha bisogno
oggi l'Italia.

Pasquale Cascefla

anche Vincino balla il

dal 10 marzo» ogni lunedì, con
l'Unità